

SOGÀRO E L'ARTE DI INTRECCIARE CORDE



A sinistra: Rodolfo Moro, nipote del Barba mostra una borsa in canapa realizzata ad uncinetto dalla nonna Natalina; la fibra di canapa pronta per essere intrecciata; dettaglio della lavorazione alle boteselle, con la formazione del primo filo di corda. A fianco: la canapa grezza e sullo sfondo alcune smaje, utilizzate per ripulire dai residui la corda finita; lo sgranfio, il pettine attraverso il quale passandovi più volte la canapa grezza si estraeva la fibra da filare. Sotto: una fune degli anni Cinquanta realizzata dal Barba Sogàro conservata nel Museo; il Barba sogàro mentre aiutato dalla figlia Maria, fila la corda alla *Fiera Campionaria di Thiene* nel 1949; un momento della filatura durante la rievocazione storica *Thiene 1492*.



Io confessiamo, quello dell'**Antica Corderia Verona a Thiene** è il più piccolo tra tutti i musei che abbiamo mai avuto occasione di visitare. Un'unica stanza, vero ma al suo interno, tra sgranfii, boteselle, croxe e smaje, strumenti usati per la lavorazione, respiriamo tutta la sapienza di un'antica arte, quella del sogàro che in dialetto veneto significa "fabbricante di corde". A Thiene questo termine ha un unico riferimento: Francesco Verona (1894-1990), in arte "Barba Sogàro", non per la barba - che non ha mai avuto - ma per aver ereditato dallo zio l'attività (in dialetto *barba* significa *zio*). Questi era così conosciuto che per spedirgli la corrispondenza non c'era bisogno dell'indirizzo: era sufficiente scrivere "Barba Sogàro, Thiene" e la posta arrivava! Le prime notizie sul laboratorio, come ci racconta il nipote Rodolfo Moro, si hanno già al tempo della "Serenissima". Siamo nel 1789,

anno in cui nel censimento thienese risulta il nome del suo fondatore Gaspare dal Ferro, professione: "fa le soghe". La tecnica di lavorazione a mano era quella in essere nella *Casa del Canevo* (canapa) delle *Corderie dell'Arsenale* a Venezia. Dal ferrarese la canapa grezza giungeva - e giunge ancora - alla corderia, in balle da circa 100 kg. Qui veniva separata, la parte più grezza destinata alla produzione delle funi più grosse mentre il "cuore" veniva utilizzato per le corde sottili o per la tessitura. In entrambi i casi il primo passaggio era attraverso lo "sgranfio", il pettine che serviva a separare la parte più sottile che restava nelle mani del sogàro per iniziare l'intreccio. Ed è bellissimo vedere oggi come, in pochi attimi, Rodolfo con la sapiente manualità ereditata dal nonno e grazie alla pazienza (indispensabile) dell'addetto alla Mola, la ruota il cui movimento aziona le boteselle, dalla grezza fibra di

canapa si veda nascere la corda, che successivamente attraverso la smaja viene ripulita dai filamenti residui. Si racconta che il Barba, certe volte, quando i familiari erano assenti reclutasse "volontari", per azionare la mola, tra i ragazzi che transitavano di fronte al laboratorio, permettendogli di intrecciare la fune. Questa veniva lavorata lungo l'Andio, il percorso di quasi 100 metri dove si formavano le funi (che potevano raggiungere i 65/70 metri). Le corde venivano prodotte prevalentemente su commissione, tuttavia una parte eccedente veniva venduta nei vari mercati della zona,

Per approfondire la conoscenza della lavorazione della canapa e i vari attrezzi necessari allo scopo consultare il sito dell'**Antica Corderia**.

Antica Corderia della Famiglia Verona - Museo della Filatura
Via San Camillo de Lellis, 33, Thiene
tel. 340 395 9 743
www.anticacorderiaverona.org